



Discorso della Consigliera di Stato Laura Sadis in occasione della Festa nazionale del 1. agosto

Villa Bedretto, 1. agosto 2009

Pascal Couchepin, il nostro Consigliere federale, disse tempo addietro che non avrebbe più tenuto allocuzioni per la festa del primo d'agosto, se non in veste di Presidente della Confederazione, perché dopo quattro o cinque volte ciò che aveva da esprimere lo aveva espresso.

Sostanzialmente pensai e penso che abbia ragione. Una persona, pur arricchendo e modellando intelligentemente le proprie idee nel percorso della sua vita, se dentro di sé sente sinceramente vivi alcuni principi e valori difficilmente li stravolge e li rinnega. Solo percorsi biografici drammatici, come possono essere stati quelli spinti da ideologie accecate dal fanatismo, fanno sì che ciò avvenga nella vita di un uomo.

Il rischio di ripetersi in queste occasioni vale anche per ben più modeste figure pubbliche che oggi prendono la parola, come posso essere io questa sera con voi.

Eppure accogliere l'invito gentilmente rivoltomi da Bedretto mi ha fatto piacere, non per malcelato narcisismo, ma per desiderio di condividere un momento simbolico, che senso ha se significato vogliamo dargli, se soprattutto lo viviamo quale momento di comunicazione fra persone: ascolto, dialogo e riflessione. E non solo su temi di cronaca, che ci accompagnano ogni giorno: non mi soffermerò quindi ad esempio sulla crisi economica mondiale se non di transenna.

Già da giovane pensavo che nessuno potesse vantare il monopolio di "essere svizzero". Se ciò vale di principio anche in altre nazioni, vale ancor più in Svizzera: realtà non solo linguisticamente ma culturalmente composita. Pur già allora consapevole del fatto che la Svizzera italiana fosse una minoranza delle minoranze nel nostro Paese, e che un'inevitabile egemonia culturale – ma anche economica – fosse data dalla componente germanofona, ho sempre confidato nel fatto che il mio Paese si sarebbe accorto di fare un errore se avesse rinunciato al rispetto delle minoranze, se avesse rinunciato ad approfittare della sua varietà culturale, che in germe altro non è che un laboratorio, seppur privilegiato comparato ad altre realtà ben più tragicamente problematiche del globo, dal quale si può anche imparare come affrontare un mondo estremamente eterogeneo e complesso e potenzialmente quindi conflittuale.

Senza spirito rivendicativo, non comunque illegittimo per un Ticino non più presente in Consiglio federale da molti anni, analoga lungimiranza nel comprendere il plusvalore rappresentato da un caleidoscopio di culture la vorrei poter constatare il prossimo mese di settembre, quando l'Assemblea federale nominerà un nuovo Consigliere federale. Un Consigliere federale di cultura italiana, se evidentemente convincente dal profilo delle sue capacità, sarebbe nell'interesse non solo del nostro Cantone ma della Svizzera intera, non da ultimo nei suoi rapporti con l'estero.

Il senso patriottico rischia di essere sentito o come qualcosa di stantio e dal retrogusto nostalgico o serve da scudo protettivo verso ciò che più grande di noi ci circonda e ci fa paura. Credo che sia qualcos'altro: senso d'appartenenza (di cui tutti

gli umani sentono la necessità), condivisione di valori, desiderio d'indipendenza e di libertà.

La vera sfida, ed è quella che mantiene vitale una società-nazione, è trasformare un'eredità positiva del passato in un progetto comune e condiviso per il futuro.

Per riuscire a fare ciò occorre però uno sforzo critico non indifferente: non adagiarsi su un'immagine di noi stereotipata o, peggio, mitizzata ma identificare quali sono i nostri valori culturali e sociali e tradurli possibilmente in scelte collettive e comportamenti individuali coerenti.

In questo senso la politica spettacolo, la politica più attenta alle strategie di vittoria e presa sugli elettori che non ai contenuti e agli orientamenti non è di aiuto. Il populismo democratico uccide il senso critico delle persone. Atteggiamenti disinvolti a seconda delle convenienze contingenti non consentono inoltre di capire quali scelte di più ampio respiro occorrerebbe compiere, seppur dopo un serrato ma schietto confronto di idee.

Recentemente è scomparsa un'illustre figura pensante del secolo scorso: Ralf Dahrendorf. La sua famosa "quadratura del cerchio", vale a dire la conciliazione di tre obiettivi che dovrebbero avere le democrazie mature: estese libertà politiche (e non solo libertà economiche), una società coesa e la creazione di ricchezza, rimane, a distanza di qualche lustro, spunto di riflessione attuale.

Oserei dire quanto mai attuale dopo gli sconquassi causati da un sistema finanziario fine a sé stesso e non funzionale a obiettivi diversi dal fare sempre e comunque più soldi.

Modelli economicamente liberali e politicamente illiberali, come ad esempio la grande Cina, oppure ancora la limitazione delle libertà personali in nome della sicurezza o ancora l'imposizione della coesione sociale con regimi autoritari e quindi non democratici sono realtà nel mondo, non sono concetti astratti.

La quadratura del cerchio è difficile da realizzare ma ad essa si deve tendere vigilando anche su ogni decisione che limita la libertà delle persone, soppesando attentamente esigenze e valori.

Non diamo quindi per scontato né banalizziamo ciò che abbiamo. La democrazia è un metodo, non è valore in sé. I valori li determiniamo noi. Il livello di libertà di un paese dipende in larga misura dall'esercizio consapevole e responsabile che ogni cittadino fa della propria libertà. Il livello di civiltà di un paese si misura anche nel porre i propri cittadini nella condizione di poter effettivamente esercitare la libertà. Da qui anche l'importante ruolo dello Stato nel garantire pari chances di partenza. Chiediamoci sempre cosa significano i principi costituzionali di libertà, giustizia e solidarietà. Non lasciamo banalizzare le nostre istituzioni, ma diamo loro contenuto, non volgarizziamo i rapporti umani e il linguaggio a oltranza, distruggere è facilissimo, costruire è ben più faticoso.

Amare la libertà significa rispettare profondamente quella degli altri, trovare regole comuni affinché ciò possa avvenire.

Queste riflessioni non sono lontane dal luogo in cui mi trovo oggi.

Bedretto a suo modo ha rappresentato e continua a rappresentare una sfida.

La sua storia è caratterizzata dall'emigrazione per cercare lavoro, dallo spopolamento. Spopolamento che fortunatamente si è arrestato negli anni Duemila. Una valle spesso isolata in inverno e valanghe che l'hanno scelta mettendo alla

prova la tempra dei suoi abitanti. Una sfida fatta di fatica ma anche di grande determinazione. Forse è anche per questo che gli abitanti di Bedretto sono così fieri del loro comune dal rifiutare, almeno per il momento, una progetto di fusione con l'alta valle Leventina. Ma per il futuro può essere rischioso dimenticare che l'"unione fa la forza".

Anche il Cantone in cui viviamo e operiamo è una sfida. Regione periferica confrontata con una frontiera naturale verso nord e una frontiera politica verso sud. Zona cuscinetto fra due realtà importanti come la Lombardia e il resto della Svizzera.

Come penso molti di voi ho un grande sentimento di gratitudine verso il mio Paese, che mi ha permesso di studiare e di scegliere liberamente come vivere la mia vita. Sono anche orgogliosa di vivere in un Paese nel quale il livello dei servizi pubblici è elevato, la sanità funziona, esiste una rete sociale, l'arbitrarietà del più forte verso il più debole è arginata da un sistema di pesi e contrappesi funzionante ma del quale dobbiamo costantemente avere grande cura. Questa è la Svizzera che ammiro e che amo.

Ognuno può dare del suo. Da un paio d'anni faccio parte del governo cantonale e anch'io, come voi, quotidianamente affronto delle sfide. Conciliare l'auspicabile e il realizzabile è arte difficile in politica, ma vale la pena impegnarsi a fondo affinché ciò avvenga.

Il mio auspicio è che il nostro Cantone sappia condividere scelte importanti per il nostro futuro senza spaccarsi continuamente in particolarismi, egoismi, tatticismi o atteggiamenti semplicemente rivendicativi. La solidarietà è un valore importante, fra cittadini, fra regioni ma per funzionare occorre che il suo valore sia veramente rispettato. Non ogni bisogno deve trasformarsi automaticamente in un diritto, prima occorre che ognuno si sforzi di agire con responsabilità individuale.

Vi ringrazio per l'attenzione, buona Festa a tutti e che le emozioni comuni di oggi possano servire a migliorare il Paese di domani.

Laura Sadis / 01.08.2009

vale quanto pronunciato